

## Lo Spirito Santo nella vita consacrata

(2)

Si sente spesso dire che la vita religiosa è in crisi. Ed è vero. Le ne accorgiamo maggiormente nel momento in cui facciamo memoria delle motivazioni che ci hanno spinto a intraprendere la via della vita comune ~~ad~~ vivendo la radicalità del vangelo per raggiungere la santità.

~~Credo che sia importante riflettere sui segni dello Spirito Santo nella vita consacrata oggi per rendere autentica la nostra chiamata alla sequela di Gesù. Come ci aiuta a rimanere fedeli a quel "sì" originario che siamo e che per grazia siamo invitati a rendere trasparente e trasfigurato in Gesù.~~

~~Questo ci porta ponendoci l'interrogativo: come e dove sta agendo, oggi, lo Spirito Santo, nella vita consacrata?~~

Come religioni, oggi, viviamo in uno stato di grande fluidità e di indeterminazione, lacerati da bisogni diversi e spesso contraddittori, rinchiuso di essere coinvolti e in processi di adattamento della coscienza tesi a temperare le implicazioni e a far convivere nella nostra esistenza esperienze e scelte di segno diverso. Di fronte a Cristo Gesù ci ricorda: "lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv. 14, 26).

Lo Spirito di cui parla Gesù è come un uragano, una tempesta, una forza coinvolgente che certamente destruttura e impalcatura tante volte ideologica a cui ci aggrappiamo, ma nello stesso tempo è anche vento che rigenera e apre verso strade nuove. Questo Spirito quando irrompe, come "vento impetuoso" nella nostra vita, si impadronisce di noi, ridefinisce dal di dentro la nostra esistenza, spoglia nella nostra vita potenzialità nascoste o mortificate da una massa abitudinaria

2  
e ci abilita ad aprirci all'avvenire di Dio in piena libertà. È l'esperienza che ha vissuto S. Agostino che nelle sue "Confessioni" scrive: "Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità, mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità, hai abitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace" (Confessioni 10, 27).

~~Religioso, del religioso~~ Essere religioso/a consacrati vuol dire, essere, nella normalità del cammino di fede, nell'amore sperimentare Dio come colui che accarezza, abbraccia la nostra vita e affascina/nati/e da questa nuova presenza ci apriamo, per un stare prigionieri/e di noi stessi/e, al Dio che ci sta di fronte. La nostra vita religiosa, così, si fa utero alla perenne incarnazione del Signore.

"Chiamati/e, abbagliati/e, folgorati/e, toccati/e da Dio, come scrive S. Agostino, intraprendiamo un viaggio, il viaggio dell'innauoramento che non conosce calcolo, da cui non torniamo indietro, neppure quando siamo raggiunti/e da quello che i mistici chiamano "il tremendo" e quando siamo nella desolazione, nell'angoscia, nel fallimento, nella tenebra del non amore, ~~in~~ in quella che sempre i mistici, chiamano "la notte del niente". Rimaniamo sempre sentinelle vigilianti dell'irruzione di Dio e la nostra vita si fa abbandono obbediente nelle mani di Dio.

Qui però sorgono degli interrogativi: come e dove sta agendo, oggi, lo Spirito, nella vita consacrata? Alcuni esempi biblici ci possono aiutare a dare una risposta che può essere individuata nell'esperienza della fragilità contro una vita "potenza", nel ritorno al vangelo contro una fede servile e rassicurante e nella vicinanza agli esclusi.

~~Parola~~ Pensiamo al giovane Samuele che sonnecchia nel tempio presso l'Arca dell'Alleanza! "La Parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti" scrive l'autore del 1° libro di Samuele (3, 1-21). Tant'è vero che quando il Signore gli parla, Samuele a tutto pensa meno che a lui e meno ancora pensa di stare per essere "consacrato" profeta. Dovrà passare tutta la notte prima di sciogliere il dubbio e di decidersi perciò a rispondere alla Parola che chiama.

Anche il salmo 74, 9 dice: "... non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando...".  
 Non possiamo trovarci anche noi in questa situazione di "invasione" dello Spirito? Certo da credenti, accogliendo la Parola di Dio e il Concilio Vaticano II che, secondo l'Esodo e la prima lettera di Pietro (2, 9), ci richiama "re, profetie sacerdoti" non lo dovremmo neanche pensare. È venuto Giovanni il Battista "profeta e più che profeta" (Mt. 11, 9; Lc. 7, 26). È venuto Gesù di Nazaret "che Dio consacrò in Spirito Santo" e che "passò facendo del bene e risanando... perché Dio era con lui... e Dio lo ha risuscitato..." (Atti 10, 38-40). Il vangelo di Luca dice che Gesù dopo 30 anni di colloquio silenzioso col Padre nel quotidiano della famiglia e del lavoro a Nazaret, si presenta, di sabato, nella sinagoga del suo paese, come lui colui che è stato "consacrato" il profeta per eccellenza di cui parla il rotolo ~~del~~ di Isaia 61... Gesù di Nazaret che si presenta come "l'Unto del Signore". Questo stupisce e scandalizza i contemporanei e vogliono buttarlo giù dal precipizio "fuori della città", inaugurando quello che in verità gli succederà di lì a non molto, come a tutti i profeti, che accetteranno il rischio di seguirlo fino in fondo. Davanti a questo scenario un interrogativo di Gesù riaccende posti interrogativi:

"Il figlio dell' Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8). E a più forte ragione, la vita consacrata?

Una domanda che mi sono posto più di una volta. Recentemente mi ha aiutato a fare qualche passo avanti una lettera che il responsabile di una congregazione religiosa, che del resto non sono scuro neppure l'esistenza, i concisionisti, scrivendo ai suoi confratelli in vista del loro capitolo generale, si sofferma, tra l'altro, sulla fragilità, quale nota distintiva della loro congregazione; poche vocazioni, varie comunità dall'air venire incerto, estrema dispersione. Ho trovato questo e vero che non sia stato a fare un elenco delle cose negative per poi consolarsi con altre positive. E poi non gli interessano le statistiche, oppure qualche metodo nuovo di positivismo da escogitare. Gli interessa trovare un significato proprio dentro a una situazione apparentemente negativa. E' lui che intende scrutare il "segno" di Dio e interpretare lo "spirito" con cui ~~prevedere~~ prendere responsabilmente il cammino. "Ala luce della fede, scrive, cerco che cosa ci viene detto attraverso la vostra fragilità. Siamo abituati a guardare nella fede le debolezze individuali, un molto meno la vostra fragilità di gruppo". E continua dicendo: "... mi sembra che non abbiamo il diritto di drammatizzare la nostra situazione. Basta guardare lo stato del mondo intorno a noi". E cita un giornale inglese che pubblicava, col titolo: "Dietro la cortina dell'indifferenza" una lunga lista di campi di battaglia che, oltre a un numero imprecisato di morti, lasciano milioni di rifugiati riversandosi attorno al globo. "Con quale diritto ci lamentiamo?". Tanto più, scrive, non sarà Dio stesso a mettere il dito su questa debolezza di un gruppo di religiosi per farli impari ad accettare la sua impotenza e la sua dispersione come un atto di solidarietà con tutti i poveri ai quali questa sorte miserabile

viene imposta con la forza? 4.

(5)

In questo contesto non importa se il testo di Mt. 16, 24: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua", è rivolto a qualsiasi discepolo di Gesù, celibe per vocazione o sposato che sia. Se va preso sul serio, e tanto più di chi del discipolato - sequela fa "professione", allora, e riprendo il discorso di quel responsabile, anche l'iniziazione-formazione dei giovani che vengono accolti "non può essere fatta nell'ambiente di un focolare troppo protetto... la finalità di questa iniziazione resterà sempre definitivamente interrotta dalle condizioni poco rassicuranti di una vita come quella di Gesù a Nazaret.

Se guardiamo il clima di cui è impregnata la nostra società e la chiesa stessa possiamo dire che è di paura. La libertà di spirito fa posto alla legge, le grandi visioni alla rassicurazione nascente: fondamentalismi, nazionalismi e razzismi di ogni tipo cercano di creare delle zone di sicurezza. La sicurezza diventa il grande idolo. Non fa meraviglia che chi va controcorrente, diventi minoranza.

C'è allora un criterio più importante della semplice sopravvivenza, è la fedeltà, l'obbedienza all'appello che ogni congregazione ha ricevuto dal Signore, i profeti hanno rischiato la vita per obbedire all'appello del Signore. E Gesù la vita l'ha data in abbondanza, amando fino alla fine il Padre e i fratelli e le sorelle.

~~Ma dobbiamo avere il culto~~ Gesù, i profeti, i nostri fondatori, lottavano per la vita, perché Dio vuole la vita e la esige per tutti, ma il suo cuore batte innanzitutto per gli esclusi, gli sprovveduti, i più semplici. Non possiamo presentargli la vita della nostra congregazione da sola. E se, con Gesù, i suoi discepoli fallirono umanamente, impararono presto a leggere questo fallimento in una nuova luce, perché lui, Gesù era il Vivente. Era tutto quello che avevano, e si misero senza indugio in cammino...

Questo ci rimanda a una parte dichiarativa<sup>6</sup>  
del Concilio nella "Lumen gentium" al n. 44, quan-  
do afferma che la vita consacrata appartiene in  
modo solidissimo, inavvicinabile, alla vita e al-  
la santità della chiesa; dichiarazione ripe-  
ta in seguito, anche se in maniera più blan-  
da, dai successivi documenti sulla vita con-  
sacrata, traendo la conseguenza che, proprio  
per questa appartenenza, la vita consacrata non  
muore, finché esiste la chiesa. Certo, possiamo  
sperare che ci saranno delle stagioni di ste-  
rilità, ma, come nella parabola di Lc. (13, 6-9) ci  
sarà ancora un anno di misericordia. In-  
somma "chi si fa eunuco per il regno dei cieli"  
(Mt. 19, 10-12), resterà in forme sempre inedite,  
finché il Regno venga.

Paolo VI, ricevendo le superiori religiose dopo  
un loro incontro a Roma, esprimeva la speran-  
za che "le vostre comunità siano come del-  
le piccole oasi di amore, di gioia e di perdono, non  
in disparte sulle vette, ma in mezzo agli umi-  
ni. Su questo senso il messaggio che dovette tra-  
smettere è profetico perché rivela al mondo e al-  
la chiesa il vero volto di un Dio appassionato  
dell'umanità, che oggi più che mai rivolge la sua  
tenerezza agli esclusi e ai disprezzati. Ma l'amo-  
re si rivela anzitutto con l'amore. Le parole posso-  
no essere ambigue, manipolatorie, ipocrite, quan-  
do non sono accompagnate da una presenza  
autentica e da gesti concreti. L'amore si rivela  
con la prossimità, con la compassione, con la  
gioia, con il viso, le mani, gli occhi, il corpo tutto  
intero".

La spiritualità di san Vincenzo, e anche quella di Ch-  
de Foucauld che a lui si è ispirato, consiste nello  
stare semplicemente e permanentemente con i poveri,  
solidali con loro, vedendoli come sacramento  
di Dio, come icone di Gesù. Così sappiamo che  
non è necessario fare grandi cose o gesti eroi-  
ci, ma vivere una vita in cui diamo la più

• orità a relazioni di fiducia, verso gli altri e verso Gesù. La chiesa e di conseguenza le nostre comunità non è chiamata ad essere una fortezza di potere, di certezza e di giudizio nella quale sia necessario entrare per essere salvati. Come nella visione di Ezechiele (47) le nostre comunità sono chiamate ad essere il Tempio da cui sgorgano acque vive e risananti per gli altri. Quando l'acqua si riversa incontenibile, va ad infiltrarsi nei meandri più nascosti, tra rotti, frantumi e rifiuti, dove abbondano il peccato, la morte e la disperazione. Proprio perché le nostre comunità non dovrebbero essere protette e separate, ma fatte prossime di questi rifiuti, possono, anche loro, usufruire di queste acque vive e vivificanti, abbeverarsene e diventare a loro volta fonti di vita. È un'ottica paradossale. Del resto Dio non ci ama perché siamo bellissime, buone e sane. Il suo amore non guarda in faccia a nessuno (Mc. ~~12~~ 12, 14). Sparisce davanti a lui, chi è più e chi è meno. Chi segue Gesù nella vita crucivera per il Regno non ha motivo per credersi migliore o superiore. La vita religiosa non fa l'esclusiva della radicalità e della santità, lasciando da parte le motivazioni scritturistiche di questa realtà, ciò emerge dalla storia vissuta delle nostre comunità. Incontriamo sempre più spesso laici con una fede a tutta prova, innamorati delle Scritture, che verso lottano molto di più di quanto facciamo noi, protetti dalle strutture ecclesiastiche. Per un parlare più della vita di tanti semplici laici che pezzano con fatica i loro bilanci familiari a fronte di comunità religiose che si possono permettere tutto con la giustificazione dell'uso comune delle cose. E si potrebbe continuare ancora con gli esempi. Tutti quanti uomini e donne senza aggettivi, sia uno chiamati ad essere santi perché io sono santo (lev. 19, 2), ad essere perfetti secondo l'imma-

3  
gine di Dio (Mt. 5, 48). Per noi tutti/e che siamo nel  
"basso della terra", si tratta di lasciarsi scrostare,  
spogliare, e quindi permeare e rinfiancare dallo  
spirito inviato dal Padre in Gesù Cristo, quello spirito  
che è il difensore, l'Avvocato, il Testimone, il Consolato-  
re di cui parlò Gesù nei discorsi di addio nel vange-  
lo di Giovanni, usando un termine aramaico che  
significa "colui che si fa vicino", e chi "grida" aiuto,  
ed è anche, in Paolo, colui che "grida" senza parole,  
dal profondo dei cuori e di tutta la creazione, tutta  
notesa alla libertà e liberazione dei figli di Dio  
(Rom. 8, 21).